

→ **Amnistia** per oltre 650 prigionieri. Barack Obama: «Un passo sostanziale verso la democrazia»

→ **Uomini-simbolo** Tra questi il monaco della «rivoluzione zafferano» e il leader della protesta dell'88

Birmania, la nuova svolta

Liberi centinaia di dissidenti

Tra i beneficiari anche i massimi capi dell'opposizione e l'ex-premier Khin Nyunt, precursore del dialogo. Dopo gli Shan anche i Karen firmano il cessate il fuoco. Sarkozy conferisce a Suu Kyi la Legion d'onore.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Escono di carcere ex-studenti e monaci. Riacquistano la libertà i protagonisti della protesta del 1988, da Min Ko Naing a Ko Ko Gyi, così come i leader della «Rivoluzione di zafferano» del 2007, a cominciare dal bonzo Ashin Gambira, che stava scontando una condanna a 65 anni. Può finalmente varcare l'uscio di casa Khin Nyunt, ex-premier, agli arresti domiciliari dal 2005 per avere tentato allora quello che il governo attuale sta facendo oggi: dialogare con l'opposizione, avviare un percorso verso la democrazia.

L'amnistia varata a vantaggio di 651 persone, compresi almeno 200 detenuti per reati d'opinione, è il passo che attendevano dal presidente Thein Sein coloro che, in Birmania e fuori, restavano dubbiosi sulle sue reali intenzioni. Dubbiosi nonostante il rilascio di Aung San Suu Kyi a fine 2010 e gli onori a lei tributati a partire dalla scorsa estate. Nonostante la legalizzazione del suo partito, Lega nazionale per la democrazia, che schiererà propri candidati (Suu Kyi compresa) nelle elezioni suppletive di aprile. Nonostante l'abolizione di varie norme liberticide e il riconoscimento del diritto di sciopero. Nonostante tre precedenti amnistie concesse nell'arco degli ultimi mesi.

POPOLO VARIEGATO

Nonostante questo e altro, gli scettici attendevano Thein Sein al varco. Dubitavano che la libertà per la premio Nobel si rivelasse una foglia di fico dietro cui nascondere la persistente carcerazione del resto

dei perseguitati politici. Il provvedimento comunicato e subito messo in atto ieri dovrebbe spazzare via le residue titubanze. Spinge Barack Obama a parlare di «sostanziale passo in avanti per le riforme democratiche». Gli Stati Uniti, afferma il capo della Casa Bianca, prenderanno «ulteriori misure per creare un clima di fiducia con il governo e il popolo della Birmania, così da cogliere questa storica e promettente opportunità». Gli fa subito eco la ministra degli Esteri Hillary Clinton, che

in novembre aveva visitato il Paese nel primo concreto segno di apertura verso il nuovo corso, e ora dichiara che Washington è pronta a elevare di grado le relazioni diplomatiche con uno scambio di ambasciatori.

«Questo è un giorno di estrema importanza per il variegato popolo birmano», aggiunge Clinton. L'aggettivo «variegato» allude alla molteplicità etnica del Paese. Allude soprattutto all'altro importantissimo evento degli ultimi giorni: il cessate

il fuoco fra l'esercito regolare e le milizie della comunità Karen, una delle minoranze più popolose. L'intesa è stata firmata a Hpa-an, capoluogo della regione abitata dai Karen, fra il leader dei ribelli Mutu Saipo e il presidente della Commissione statale per la riappacificazione Aung Min. Un mese fa avevano accettato la tregua anche i nazionalisti dell'Esercito Shan del Sud. Le premesse per accordi che pongano fine definitivamente a oltre mezzo secolo di conflitti etnici in Birmania so-

Foto di Nyein Chan Naing/Epa



Il detenuto politico Nay Phone Latt abbraccia la madre dopo l'uscita dal carcere di Pa-an, nello stato di Karen, in Birmania